

Google & Co. Da Garanzia Giovani al made in Italy alla digitalizzazione delle imprese, Mountain View stringe accordi con il governo, che si prepara a tassare i colossi della Rete

Digital tax, così i big del web provano a evitare la stangata

» VIRGINIA DELLA SALA

Un tiro alla fune: è il gioco a cui stanno partecipando il Governo italiano e i colossi del web. Se la settimana scorsa, a Roma, il ministro del Lavoro Giuliano Poletti presentava il progetto *Crescere in digitale* (cinquanta ore di corso online per gli iscritti a Garanzia Giovani, 3mila tirocini finanziati su 500 imprese), come una occasione possibile solo grazie alle tecnologie, ai servizi e all'impegno di Google, due giorni fa, invece, alla trasmissione di *La7 Otto e Mezzo*, il premier Matteo Renzi annunciava l'intenzione di introdurre nella prossima legge di Stabilità, e a partire da gennaio 2017, una Digital Tax. "I grandi player dell'economia digitale mondiale, che per me sono dei miti, come Apple e Google - ha detto - hanno un sistema per cui non pagano le tasse nei luoghi dove fanno business".

DA UN LATO IL GOVERNO cerca di prendere il più possibile, dall'altro le aziende digitali fanno lo stesso. A partire da Garanzia Giovani. Google Italia, dopo aver portato avanti due progetti pilota (il primo in collaborazione con il ministero dell'Agricoltura per la diffusione del Made in Italy in campo agroalimentare e il secondo con il Mise, venti persone coinvolte nel progetto "Eccellenze in digitale"), è stata contattata nei mesi scorsi dal ministero del Lavoro. Poletti ha analizzato i numeri, le percentuali delle iniziative precedenti. E ha proposto un accordo di collabora-



On-line Il governo ci roprova con la tassa per i colossi del web LaPresse

zione. "In realtà lo abbiamo voluto anche noi - ci dice Diego Ciulli, Public Policy Manager di Google in Italia - perché la cooperazione con il settore pubblico è una strategia che rientra nel piano di corporate social responsibility, di responsabilità sociale, di Google: attraverso la divisione societaria per il no profit, che promuove l'iniziativa con una donazione di 200mila euro, la creazione dei corsi e le tecnologie, abbiamo pensato fosse il modo migliore per aiutare il sistema paese". Google mira così a diventare la

piattaforma di riferimento per le piccole e medie imprese e per la loro digitalizzazione, inserendosi dove non arriva lo Stato e formando un milione di persone in Europa sulle competenze digitali. Anche perché i dati sono chiari: il 40 per cento degli imprenditori italiani pensa ancora che il web sia inutile e non apporti alcun beneficio alla propria azienda e l'Europa rischia di trovarsi, nei prossimi anni, di fronte a un gap di competenze digitali. È un investimento sul lungo termine. "Non c'è una strategia di business se si ha come traguardo il bilancio finale del 2015 o del 2016 - dice Ciulli -. L'obiettivo è più lontano. Vorremmo che l'Italia scalasse la classifica del livello di digitalizzazione perché, senza essere naïf, formare i giovani conviene all'Italia, che è molto indietro, e conviene a noi in futuro, anche in termini economici. Un

ciudadino digitalizzato, a chi porterà traffico e uso dei servizi?". A Google, a Facebook, ad Amazon e agli altri attori della rete.

Un ritorno potrebbe essere anche quello del credito nei confronti del Governo. I colossi del web potrebbero mettere sul tavolo delle trattative il loro contributo quando la strategia fiscale annunciata, per ora in modo vago, da Renzi inizierà ad avere una forma più definita. Ieri il sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti, ha precisato che la Digital Tax non sarà una nuova tassa bensì una "misura antielusiva" per chi, pur non risiedendo in Italia, faccia affari sul territorio in modo continuativo (oltre i sei mesi) e con un fatturato superiore ai 5 milioni. Si potrà optare per la residenza dell'impresa in Italia o per una ritenuta alla fonte del 25 per cento. Gettito previsto: 2-3 miliardi di euro.

UN'IDEA che genererà inevitabili divisioni tra economisti e analisti. Soprattutto se si pensa che già due anni fa il presidente della Commissione di Bilancio alla Camera Francesco Boccia (Pd) aveva fatto una proposta simile con la contestatissima Web tax. Fu lo stesso Renzi a dire che la discussione doveva essere affrontata in sede europea, anche perché, come hanno fatto notare in molti ieri, la nascita di tasse nazionali di questo tipo non favorisce la creazione di un mercato digitale europeo e, in sostanza, senza una strategia fiscale organica si rischia di degenerare solo nella cannibalizzazione di queste società.

Di cosa parliamo

La Google tax è stata istituita nel 2013 dal governo Letta: imponeva alle aziende che operano sul web e hanno sedi fiscali all'estero l'apertura di una partita Iva italiana. Matteo Renzi l'ha cancellata prima che diventasse operativa. Ora si pensa alla Digital tax, che dà due opzioni ai big del web: una ritenuta del 25% sulle transazioni o la "stabile organizzazione",

2-3 mld

Il gettito della nuova imposta per Scelta civica che Renzi vuole dal 2017